

Cerco il tuo Volto

ANNO XXXVII - N. 1 - 2026 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, DCB TV

PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO

7 **••• SPIRITUALITÀ**
Cristo umiliato
sul legno della Croce

12 **••• STORIA**
L'Istituto del Santo Volto

18 **••• VITA NOSTRA**
La Beata Maria Pia
a Bovolone

4 ATTUALITÀ
La vita consacrata in Brasile: sfide e speranze in tempi di transizione
Suor Maria do Disterro Rocha Santos, FCIM

7 SPIRITUALITÀ
Cristo umiliato sul legno della Croce
Mons. Giuliano Marangon

9 Il Volto di Dio nel Salterio
Mariana Assaf

12 STORIA
L'istituto del Santo Volto
Nicola Gori

15 SPECIALE
50 anni di presenza alle Suore del Santo Volto in Brasile

18 VITA NOSTRA
La Beata Maria Pia a Bovolone
Don Marco Turri

20 Vivere con umiltà prendendo esempio da Cristo
Suor Luciana Stella

22 Cammino di fede e di speranza - Waikambala - Sumba
Suor Maria Fifi Sumanti

23 Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù
Suor Lucivânia Fernandes

25 Un cammino di ritorno
P. André

27 POESIA
I Viaggio dell'Essere
Odileis Maria de Lira

28 MEDITAZIONE
I miei occhi hanno visto la tua salvezza
Pe. João Kleber Pompeu, RSF

30 NELLA CASA DEL PADRE

Carissimi lettori e lettrici,

Riprendiamo il nostro cammino ancora rinvigoriti dall'anno giubilare appena concluso che ci ha lasciato tante belle esperienze, ma soprattutto la grazia di camminare con lo sguardo fisso nel Signore, l'Unica "speranza che non delude", certezza di fede costantemente risuonata nelle nostre orecchie e nei nostri cuori durante l'anno passato.

La vita cristiana, assunta nel giorno del nostro battesimo, ci ha plasmato con quell'anelito di Vita Trinitaria che non ci lascia o non dovrebbe lasciarci mai fermi. Come cristiani e cristiane, credenti nel Figlio di Dio fattosi uomo, siamo costantemente chiamati a guardarci tramite la vita di Gesù e chiederci se viviamo seguendo le sue orme. Lo scenario attuale ci lascia molte volte perplesse a causa delle guerre che non lasciano spazio a un orizzonte di pace, delle costanti notizie di violenze, aggressioni, mancanza di rispetto alla dignità della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio.

La nostra missione di religiose, religiosi e amici del Santo Volto, ci impegna ad essere riflesso del Volto del Signore in questo contesto contemporaneo, dove sembra che l'impronta dell'immagine del Padre venga meno. Con la nostra testimonianza di vita avvicinandoci ai malati, alle persone sofferenti, ai bisognosi, ai bambini, ai giovani e agli adolescenti negli ambiti educativi e anche nelle loro famiglie, ci impegniamo a vivere con gli stessi sentimenti di Gesù che guardando la folla "ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose" (Mc 6,34). Così pur nella nostra fragilità il Signore ci ha affidato la missione di riparare e ristabilire il Suo Volto nei fratelli e sorelle, missione che va oltre all'essere ricercatrici e ricercatori del Suo Volto in modo intimistico, per riconoscerlo e servirlo nelle persone umane, soprattutto le più bisognose, che sono le destinatarie della missione e spiritualità che ci ha lasciato la Beata Maria Pia Mastena. **"A noi è stato affidato il Volto Santo ... e noi lo vogliamo rendere sempre divinamente contento, sempre divinamente soddisfatto, sempre sorridente. Coraggio! Impegniamoci in questo ricambio di amore!"**.

Madre Lina Freire de Carvalho



La vita consacrata in Brasile

sfide e speranze in tempi di transizione

La Vita Consacrata in Brasile sta attraversando un momento decisivo di discernimento e rinnovamento, segnato da profonde trasformazioni sociali, culturali ed ecclesiali. Storicamente riconosciuta per la sua forte presenza nei campi dell'educazione, della salute, dell'azione sociale e dell'evangelizzazione, è ora chiamata a rileggere la propria identità e missione alla luce del tema "Vita Religiosa Consacrata: sentinella di speranza in tempi di transizione". È un tempo impegnativo, ma anche fecondo, in cui sfide, prospettive e speranze si intrecciano, richiedendo fedeltà creativa al Vangelo e inserimento concreto nella realtà del popolo brasiliano. Questo contesto sfida la vita consacrata ad assumere, con umiltà e audacia, una presenza profetica, solidale e missionaria, capace di sostenere la speranza nelle crisi e di indicare percorsi di futuro per la Chiesa e la società.

Tempi di transizione e di cambiamento del contesto ecclesiale

L'espressione "tempi di transizione" riflette l'attuale scenario di rapidi e profondi cambiamenti nel campo religioso

brasiliiano. Osserviamo l'indebolimento dell'egemonia cattolica, la pluralizzazione di chiese, spiritualità e movimenti religiosi, nonché l'emergere di nuove forme di appartenenza ecclesiale. In questo contesto, la vita consacrata, che per decenni ha occupato un posto centrale nella struttura e nell'azione della Chiesa, soprattutto negli ambiti educativo, sanitario e socio-assistenziale, si trova spostata da posizioni di centralità istituzionale a un ruolo più testimoniale, relazionale e sinodale.

Questo cambiamento non rappresenta una perdita di significato, ma una trasformazione della modalità di presenza. Il cammino chiede di abbandonare la nostalgia di un passato cristiano e di adottare uno stile più semplice, itinerante, più vicino alla gente. In questo contesto, l'immagine della sentinella della speranza acquista una forte consistenza simbolica e spirituale. La sentinella è colei che rimane vigile nella notte, non per negare l'oscurità, ma per annunciare l'alba. Pertanto, la vita consacrata è chiamata a discernere i segni di Dio nella storia e a sostenere la

speranza di quanti si stancano lungo il cammino.

Vita consacrata come sentinella di speranza

Essere sentinelle di speranza significa tenere lo sguardo fisso su Cristo, fonte e significato della consacrazione. Ciò implica coltivare una spiritualità profonda, radicata nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella contemplazione della realtà, capace di riconoscere la presenza di Dio anche in situazioni di fragilità e di crisi.

Questa vigilanza spirituale si traduce in un impegno concreto per la vita delle persone, soprattutto dei più poveri e vulnerabili. L'ascolto del grido sociale, la cura della Casa Comune e l'impegno nelle periferie geografiche ed esistenziali del Paese sono espressioni di questa speranza incarnata. Non è una speranza astratta, ma vissuta nella solidarietà, nel servizio e nella difesa della dignità umana. Essere sentinelle di speranza, quindi, porta ad assumere un progetto spirituale e pastorale che spinge la vita consacrata a uscire, a dialogare con le altre vocazioni e con la società.

Orizzonti e prospettive della vita consacrata in Brasile

Gli orizzonti che si aprono per la vita consacrata puntano verso una Chiesa sempre più sinodale, partecipativa e missionaria. In questo cammino, religiosi e religiose sono chiamati a camminare in corresponsabilità con laici, sacerdoti e altri ministeri, superando l'isolamento e rafforzando la comunione e la cooperazione. Tra le principali prospettive, spiccano: la centralità della missione

verso i poveri, i migranti, le popolazioni indigene, le popolazioni emarginate e i gruppi socialmente vulnerabili; la riconfigurazione delle comunità e opere mediante progetti intercongregazionali e reti di collaborazione; e l'investimento nella formazione integrale e permanente che integri le dimensioni umana, spirituale, comunitaria e missionaria, con attenzione all'interculturalità, all'ecologia integrale e all'impegno per la giustizia e la pace. Questi orizzonti invitano la vita consacrata ad adottare uno stile di presenza più umile, in cui la testimonianza parla più forte delle strutture.

Crisi vocazionale, secolarizzazione e nuove culture giovanili

Una delle sfide più evidenti che la vita consacrata in Brasile deve affrontare è il significativo calo del numero di nuove vocazioni, accompagnato dall'invecchiamento delle comunità. Molte Congregazioni si trovano ad affrontare la chiusura di case, la revisione delle opere apostoliche e preoccupazione circa la continuità dei loro carismi. Questo scenario crea insicurezza per il futuro, chiedendo discernimento sulla presenza e le priorità missionarie. Allo stesso tempo, ha stimolato processi di riconfigurazione, collaborazione intercongregazionale e un maggiore coinvolgimento dei laici nella missione. La crescente secolarizzazione e le nuove culture giovanili intensificano questa sfida.

La logica dell'autonomia individuale, del consumo e della gratificazione immediata contrasta con i voti religiosi e la proposta di una vita comunitaria stabile. Molti giovani vivono la fede in modo più fluido e manifestano diffiden-

za verso le istituzioni. Alla luce di tutto ciò, la vita consacrata è chiamata a trovare linguaggi più accessibili e a offrire testimonianze trasparenti e gioiose di una vita dedicata alla fede, mostrando che la vocazione religiosa è un cammino possibile e umanamente appagante.

Nuovi linguaggi, media digitali e missione

Le trasformazioni culturali e comunicative del mondo contemporaneo sfidano la vita consacrata a un serio discernimento sulla propria presenza nell'ambiente digitale. Annunciare il Vangelo oggi richiede non solo nuovi contenuti, ma anche nuovi linguaggi e modalità di presenza. I media digitali costituiscono veri spazi di vita, di incontro e di ricerca spirituale, soprattutto per le nuove generazioni. Investire in una presenza significativa sui social network non significa trasformare la vita consacrata in un prodotto o in uno spettacolo, ma riconoscere questo ambiente come spazio di missione. Testimonianze di vita, condivisione della quotidianità comunitaria, riflessioni spirituali e contenuti vocazionali possono avvicinare persone distanti dagli spazi ecclesiali tradizionali. Tuttavia, questa presenza richiede un'adeguata formazione, discernimento etico e cura affinché non comprometta l'interiorità,

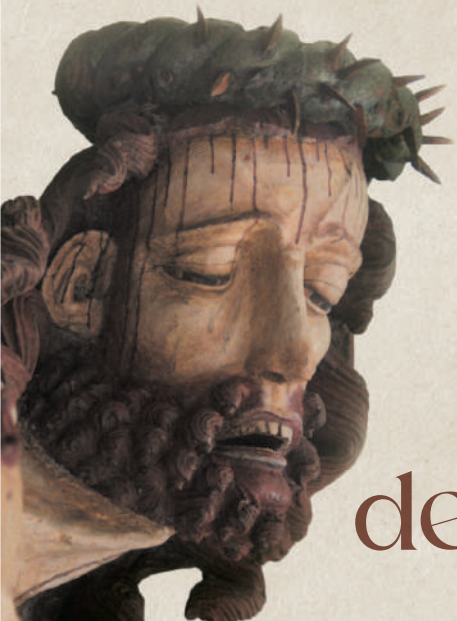
la preghiera e la vita comunitaria, ma scaturisca da esse come espressione coerente della missione.

Considerazioni finali

La vita consacrata in Brasile sta senza dubbio vivendo un periodo di transizione impegnativo. Lungi dal rappresentare un momento di esaurimento, questo momento si rivela un'opportunità di purificazione, rinnovamento e nuova fioritura. Assumendosi come sentinella di speranza, la vita consacrata custodisce la memoria della promessa di Dio e indica, con la propria testimonianza, l'orizzonte del Regno. Con fedeltà creativa ai suoi carismi, coraggio di percorrere nuovi cammini e profonda comunione con la Chiesa e con il popolo, la vita consacrata continua a svolgere un ruolo essenziale nella costruzione di una società più giusta, fraterna e solidale, confidando che lo Spirito continui a guidare questo cammino e ad aprire nuovi futuri.

Suor Maria do Disterro Rocha Santos, FCIM
Presidente della CRB Nazionale





Cristo umiliato sul legno della Croce

SPiRITUALITA'

Nel Medioevo, soprattutto dal 1000 fino al tardo 1200, Cristo Crocifisso è rappresentato nell'arte come un re: ancora vivo, ma fissato al trono della croce, con la corona metallica sul capo, cinto di gonnellina dorata, come giudice della storia. Ma a partire dal 1300 il Cristo Crocifisso viene raffigurato o scolpito nella sua umanità più cruda, cioè sofferente, fissato con chiodi sul legno del martirio, cinto di perizoma, vittima di una crudele agonia.

Più tardi, l'Umanesimo e il Rinascimento cospargeranno di dignità e di bellezza quel corpo pendente dalla croce, così da suscitare compassione e interiore ripensamento in chi lo guarda. In base a questa sensibilità, Papa Pio V proporrà - attraverso la riforma liturgica del 1570 - di esaltare il Crocifisso in ogni chiesa dedicandogli almeno un altare laterale. Così si moltiplicano i crocifissi anche nei refettori dei conventi e nelle celle religiose, nelle aule scolastiche, a parete e sui comò delle case,

nei tribunali; stabilmente esposti anche nei capitelli, all'aperto, soprattutto nei crocicchi delle strade. Nel '600 Barocco, poi, Cristo Crocifisso è ripensato dall'arte attraverso il filtro del crudo dramma della passione, **come sintesi di sofferenza** e obbrobrio.

Effettivamente, anche oggi, quando si sosta in contemplazione davanti al Crocifisso, si possono intravedere in lui i 'misteri del dolore', a partire dalla corona di spine che sembra sovrapporsi al sudore di sangue sperimentato nell'Orto degli Ulivi. Certamente, a quelle sue spalle, segnate dai colpi di flagello, si è unito con il peso del legno - nel tragitto verso il supplizio - anche il carico degli insulti gridati dalla folla. Quindi l'umiliazione di essere elevato in alto, spoglio davanti a una folla delirante, alla presenza della Madre, dell'apostolo Giovanni e di alcune pie donne sconvolte da tanta ignominia. Si avvera quanto dice il salmo 22, 17-18 per il 'Servo sofferente di Jahvè': *"Mi assedia*

una banda di malvagi: hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa". Per giunta, il cartiglio inchiodato sopra il suo capo con la scritta ironica *'Gesù Nazareno Re dei Giudei'* è un ulteriore vilipendio, indirizzato a un re illuso e a un profeta fallito.

Ma le poche parole uscite dalla bocca febbricitante del Crocifisso dicono ben altro. Dicono volontà di compiere fino in fondo la volontà del Padre; dicono perdono immediato a un ladrone pentito e disponibilità al perdono soprattutto verso coloro che non comprendono il male che stanno facendo, uccidendo un innocente; donazione di amore e sete di contraccambio. In questa cornice egli emette lo Spirito, ultimo dono dall'alto della croce. Sarà proprio, per questa triplice presenza nel momento supremo del sacrificio, che talvolta pittori e scultori raffigurano la Trinità in modo singolare: l'Eterno Padre, seduto, regge davanti a sé la croce con il Figlio inchiodato, mentre la colomba dello Spirito aleggia al vertice della croce. Forse una tale raffigurazione è un modo per dire che il Padre accoglie la sofferenza del Figlio in espiazione dei peccati dell'umanità, e dona - attraverso lo Spirito - grazia e perdono a ogni persona pentita e di buona volontà.

Anche oggi, quando ci si pone in contemplazione della croce - ad esempio di fronte al **Cristo di San Domenico in Chioggia** (metà del '300) - è possibile leggersi infamia e splendore: l'infamia della cattiveria umana e lo splendore

della misericordia divina. Si può recuperare il senso del 'noi' nella consapevolezza che tutti si è circondati dal limite; e questa consapevolezza può ravvivare attenzione e disponibilità all'aiuto fraterno, può far emergere anche una presa di coscienza del valore della vita, aprendo alla comprensione e alla disponibilità a ricevere e a donare perdono. In questa prospettiva anche noi, oggi, *guardiamo a colui che è stato trafitto* (cfr. Gv 19, 37).

Mons. Giuliano Marangon





Il Volto di Dio nel Salterio

Introduzione generale

Il tema del Volto di Dio attraversa l'intero Salterio come una linea teologica sottile e potente. Cercare il Volto, sperimentarne il nascondimento, implorare la luce: sono tre movimenti che strutturano l'esperienza credente. Non si tratta semplicemente di immagini poetiche, ma di categorie relazionali che descrivono il dinamismo della fede nella sua concretezza storica ed esistenziale.

Questa trilogia intende esplorare proprio tale dinamismo. Nel primo articolo, a partire dai Salmi 27 e 63, contempleremo il desiderio del Volto: la ricerca che nasce dall'iniziativa divina e coinvolge il cuore, il tempo, il corpo. Nel secondo, entreremo nella zona più fragile dell'esperienza orante: il Volto nascosto. Attraverso i Salmi 42 e 13, il grido del "fino a quando?" ci introdurrà nel tempo del lamento, quando il credente continua a cercare anche nell'oscurità. Nel terzo, infine, ascolteremo la supplica che implora la manifestazione della luce: «Fa' risplendere il tuo Volto e noi saremo salvi», come nei Salmi 31 e 80. Qui la ricerca diventa invocazione fiduciosa, e l'attesa si apre alla salvezza.

Seguendo questo itinerario, il Salterio si rivela come una vera scuola del desiderio e dell'attesa, capace di dare parola alle stagioni luminose e a quelle oscure della vita credente.

... “Il tuo Volto, Signore, io cerco”

Cercare il Volto di Dio

Nel Salmo 27 troviamo un versetto sorprendente: «Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il mio Volto!” Il tuo Volto, Signore, io cerco. Non nascondere il tuo Volto da me» (v. 8). Il versetto è difficile perché il soggetto grammaticale dell'imperativo *baqšû* (“cercate”) — un plurale — rimane sospeso: chi parla al cuore del salmista? La tradizione esegetica ha proposto soluzioni diverse, ma la più convincente riconosce in quell'imperativo la voce stessa di Dio. Il cuore del salmista trasmette una parola che è di Dio. Si tratta di una forma molto raffinata di interiorizzazione della Parola divina: Dio ha parlato, e quella parola è entrata così in profondità nel salmista che ora è il suo stesso cuore a ripeterla, a custodirla, a rilanciarne l'imperativo.

È Dio stesso che prende l'iniziativa e parla al cuore del salmista invitando attraverso lui tutta la comunità: «Cercate il mio Volto». La risposta è immediata: «Il tuo Volto, Signore, io cerco». Si crea così una circolarità teologica decisiva: il desiderio umano nasce come risposta a un desiderio divino già pronunciato, percepito nell'intimo della persona come un divino comandamento. L'uomo può cercare perché è stato precedentemente cercato; e il suo desiderio

di vedere diventa obbedienza al volere del Signore.

Questa idea è sottolineata attraverso la struttura sintattica del versetto: alla forma ordinaria «Cercate il mio Volto» (soggetto/verbo-oggetto), il salmista risponde con «Il tuo Volto, Signore, io cerco» (oggetto-soggetto/verbo). Mettendo l'oggetto (“il Volto”) in posizione iniziale, egli crea una focalizzazione: prima di tutto c'è il Volto di Dio. L'“io” si colloca dopo. Nella dinamica della fede, il centro non è il soggetto orante ma la presenza divina che lo precede.

Il termine *pānîm* — “volto” — appare sempre al plurale, ed è un plurale di intensità che indica la totalità della presenza, la sua irriducibile complessità relazionale. Non si tratta di una metafora antropomorfa ingenua, ma di una categoria teologica densa: vedere il Volto di Dio nella tradizione biblica significa essere ammessi alla sua presenza, essere riconosciuti, entrare in relazione. Cercare il Volto non significa compiere un atto culturale puntuale, ma assumere un orientamento esistenziale permanente.

La struttura del salmo — dalla lode (vv. 1-6) alla supplica (vv. 7-14) — mostra che il cercare non è un traguardo raggiunto, ma una tensione che attraversa tutta l'esperienza credente. Infatti, il verbo “cercare” attraversa l'intero

salmo. Alla dichiarazione iniziale (vv. 1-3) segue il desiderio di “abitare nella casa del Signore” (v. 4), che esprime una permanenza; poi la supplica (vv. 7-12) riapre la ricerca dentro l’esperienza della prova. Il salmo non culmina in un possesso stabile, ma in un’attesa: «Spera nel Signore» (v. 14). La ricerca non si chiude, si prolunga nel tempo. È una postura esistenziale che deve essere continuamente rinnovata.

Questa dinamica della ricerca spirituale di Dio è ribadita e approfondita nel Sal 63, dove l’orante fa emergere la componente corporea, per accentuare il suo bisogno impellente di Dio: “O Dio tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te la mia anima, languisce per te la mia carne” (v. 2). Questo versetto sottolinea alcune sfumature importanti della ricerca del Volto divino. Innanzitutto, il verbo «cercare dall’aurora» — šāhar — porta in sé la radice della parola “alba”: cercare Dio è un’azione mattutina, che precede ogni altra cosa, che orienta l’intera giornata prima ancora che essa inizi.

Inoltre, il desiderio di Dio non è disincarnato: passa per la nefeš — l’anima, cioè, la persona nella sua totalità desiderante — e per la bāsār — la carne, cioè, il corpo nella sua fragilità e concretezza. Il fatto che il desiderio si esprima attraverso l’anima e la carne è significativo: Il corpo non è ostacolo alla ricerca di Dio, ma il suo luogo concreto. Il desiderio di Dio invade la carne dell’uomo, come una sete bruciante, come un languore prodotto da

stanchezza e da fragilità. Il corpo parla, il corpo prega; il corpo ricerca in ogni momento, di giorno e nelle veglie notturne (v. 7), la sorgente che gli dia vita, che sazi la fame di amore, che colmi la solitudine con l’abbraccio tenero della sua destra (v. 9).

I Salmi 27 e 63 ci consegnano così una vera pedagogia del desiderio, che conduce al Volto di Dio e, insieme, ne rivela il cuore. Cercare non significa colmare una distanza con le proprie forze, ma abitare una relazione già inaugurata. Il Volto che cerchiamo è quello che per primo si è rivolto verso di noi; la sete che ci muove è già risposta a una presenza che ci ha già dissetati. Infatti, la ricerca non nasce dalla mancanza soltanto, ma dalla memoria di una luce intravista. Per questo non si esaurisce: diventa cammino, perseveranza, orientamento dell’intera vita. E alla fine il credente comprende che il suo cercare non è mai stato solitario: ogni passo verso Dio era già custodito dal suo passo verso di noi.

Mariana Assaf – biblista





L'istituto del Santo Volto

Suor Maria Pia aveva sempre nel cuore il progetto di fondare un istituto consacrato al Santo Volto; per questo, chiese a mons. Beccegato il permesso di raccogliere aspiranti e iniziare così una nuova forma di vita religiosa. Mons. Beccegato acconsentì e il 24 ottobre 1932, dopo un corso di esercizi spirituali, padri Eusebio da Beverare, cappuccino, presiedette alla vestizione delle prime suore e di Madre Maria Pia. La funzione si svolge in una cappellina dedicata all'Assunta dove il vescovo aveva

dato il permesso di custodire l'Eucaristia, e, nella massima semplicità e povertà, nacque così la Congregazione del Santo Volto. Era formata da Madre Maria Pia, tre novizie e una postulante.

Madre Mastena ottenne che un padre cappuccino venisse settimanalmente a San Fior celebrare l'Eucaristia nella casa e che don Scala di San Fior di Sotto fosse il confessore ordinario. Gli inizi furono duri, la massima povertà regnava nella casa e tra le sorelle. Non c'era riscaldamento, si dormiva in giaciglio al



lume di candela, c'era molto poco cibo a disposizione e tutte le mattine bisognava uscire per andare alla Messa in parrocchia.

Le ore trascorrevano tra le penitenze, le veglie di preghiera davanti al SS.mo Sacramento e nella dedizione continua ai bambini della mensa e della scuola, ma a causa delle calunnie, delle privazioni, dei tanti pensieri e preoccupazioni, la salute della Madre si indebolì ed essa cadde ammalata nei primi mesi del 1933. Il medico disperò di salvarla, allora una delle novizie, suor Giuseppina Faustini, si offrì al posto della Madre al Signore, tanto che in pochi giorni la Fondatrice guarì e la novizia si ammalò di polmonite doppia, che in cinque

giorni la condusse alla fine. Prima di morire la novizia emise i voti religiosi e ripeteva: "Signore, per Istituto... per la Madre... per quelli che non ti amano... ma soprattutto per te che ho scelto... per il tuo Volto".

Il 29 marzo 1933 la giovane morì con grave lutto per la nuova comunità. Ma ben presto iniziarono ad arrivare nuove giovani e la popolazione cominciò a stimare quelle nuove religiose, anche se molti ancora diffidavano di loro. Intanto Madre Maria Pia preparava la regola per la nuova congregazione al fine di ricevere l'approvazione canonica. Il 30 maggio 1933, Anno Santo della Redenzione, la Fondatrice scrive al Vescovo mons. Beccegato. "Il nostro scopo principale, come è noto a S. E. Rev.ma, è di propagare, riparare, ristabilire l'immagine dolce di Gesù nelle anime". E ancora: "Questa devozione porterà meravigliosi vantaggi spirituali. "Per il mio Santo Volto sarà salvo il mondo", dice Gesù. E prosegue: "L'immagine del mio Santo Volto attirerà gli sguardi di compiacenza del mio Padre celeste sulle anime ed egli piegherà a misericordia e perdono". Ecco elencate le finalità dell'Istituto che contraddistinguono la nascente opera di Maria Pia. Adesso non restava che attendere i risultati della supplica rivolta a mons. Beccegato, il 15 agosto 1933, e da lui inviata nel novembre alla Sacra Congregazione dei religiosi a Roma. Il 18 novembre 1933 la Sacra Congregazione richiese al Vescovo informazioni dettagliate sulla Fondatrice, sull'abito,

••• sul numero delle novizie, sulla casa, sul vantaggio per la diocesi e se vi erano già istituti con finalità simili. Il 24 gennaio 1934 mons. Beccegato rispose alla Sacra Congregazione, la quale il 10 Marzo 1934 diede parere negativo per l'approvazione con la formula del riesame "pro nunc non expedire". Il 19 ottobre 1935 la Sacra Congregazione esprime di nuovo parere negativo e invita il Vescovo a sciogliere l'Istituto, ma il 14 gennaio 1936 il Vescovo invia un'ulteriore richiesta di approvazione, allegando molte prove a favore. Purtroppo, a causa di numerose lettere contenenti calunnie nei riguardi di Madre Maria Pia, del Vescovo e dell'Istituto, il 31 gennaio 1936, ancora una volta, la Sacra Congregazione esprime parere negativo, ordina di sciogliere l'istituto e di togliere l'abito religioso alle giovani. Ma il 4 ottobre 1936 mons. Beccegato riprova ancora una volta, e infine, dopo che Madre Maria Pia ha dovuto recarsi di persona a Roma ricevendone anche grandi umiliazioni, il 30 ottobre 1936 la Sacra Congregazione approva l'istituto. La tenacia di Madre Mastena con l'aiuto di mons. Beccegato è premiata. L'8 dicembre 1936 si erige canonicamente con diritto diocesano la Congregazione del Santo Volto e viene consegnata la Regola alle religiose. Il Vescovo nomina Madre Maria Pia superiore generale ed essa emette la professione perpetua, ricevendo l'anello e la croce. Con lei dieci 10 religiose fecero la prima professione.

Un giorno di grande festa per la nuo-

va congregazione, l'approvazione pontificia arrivava a seguito delle preghiere e delle sofferenze di Madre Mastena, la quale, sicura che ciò fosse opera di Dio, non aveva mai perso la fiducia, nonostante continui rifiuti della Sacra Congregazione di riconoscere l'istituto. Ecco come Madre Maria Pia racconta quanto ottenuto: "Coraggio, anche la vostra Madre è proprio sulla croce: da tutti i lati, in mille maniere, nei modi più strazianti, il demonio fa destare strumenti di tortura. Coraggio! È l'obolo da offrire a Gesù in cambio della grande grazia ottenuta. È il segnale di un'altra grazia più grande che suggellerà e stabilirà in forma decisiva la vita della nostra cara Congregazione. Siamo le religiose del Santo Volto, del Volto di Gesù, sfigurato, straziato, trafitto di spine, sputacchiato, schiaffeggiato. Che vogliamo, se non esserne la più perfetta copia spirituale? Ho sofferto e soffro assai: ho pianto in questi giorni... ma Gesù dai suoi occhi divini sparse lacrime di sangue. Dunque sempre avanti, sempre buone, sempre attente a far contento lo Sposo celeste, sempre vigilianti per non disgustarlo". Anche per la parrocchia e la popolazione di San Fior il riconoscimento dell'istituto fu un giorno di festa che si trasformò in attenta partecipazione alla cerimonia di lettura del decreto da parte del Vescovo e di esultanza insieme con le religiose.

Tratto dal libro
"Beata Maria Pia Mastena"
Di Nicola Gori

SPECIALE: 50 anni di presenza delle Suore del Santo Volto in Brasile



● ● ●
SPECIALE

Con molta gratitudine al Signore della vita e della storia, che ha guidato i passi della nostra Congregazione sulle strade del mondo, il 23 gennaio scorso, a Cajazeiras – PB – Brasile, le Suore del Santo Volto hanno celebrato l'apertura dell'anno giubilare per dar gloria al Signore e ringraziare tutte le sorelle missionarie che nel corso del tempo sono passate facendo il bene.

Nel logo elaborato per questo giubileo dei 50 anni di presenza delle Suore del Santo Volto in Brasile, possiamo contemplare varie simbologie che nel testo vengono sviluppate.

Il suggestivo blu che fa da sfondo racchiude e allo stesso tempo trascende tutta la simbologia dell'anno giubilare, alludendo alle acque tumultuose e

profonde del grande Oceano Atlantico, con tutte le sfide e i misteri che esso contiene, eppure furono affrontate senza paura dalle prime Religiose del Santo Volto, le nostre care e compiante consorelle Fernanda Marabello e suor Emerenziana Bottega (decedute), suor Luisa Fantini e Suor Augusta Tellatin. Dietro di loro c'era la fiducia, la forza e il vigore di un'altra grande donna, la Madre generale di allora, suor Maria Arcadia Nardin, conosciuta e amata con il nome di battesimo suor Clara (deceduta), che le inviò in questa grande missione. Avendo l'Italia come punto o luogo di partenza e il Brasile come destinazione, furono accolte e protette dallo sguardo e dal manto sacro di Nostra Signora di Aparecida. Il colore blu

CERCO IL TUO VOLTO PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO



- intenso evoca anche, in modo molto incisivo, la dimensione del Cielo, di Dio stesso che è la Prima Fonte e la ragione di tale missione. Oltre a evocare il colore dell'abito religioso adottato dalle prime suore, questo blu allude anche alla mistica che riscaldava il cuore di queste donne di fede, figlie di Madre Mastena, che si lanciarono senza paura in questa grande avventura d'amore, motivate e sostenute da un'unica certezza, le parole di Gesù: «Andate... io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20).

Lo sfondo con il mappamondo rappresenta "la terra promessa" (il Brasile), che è diventata una nuova patria e territorio di missione, segnata dalla stella che guida e dà sicurezza ai passi veloci di queste suore, colmando i loro cuori di grande gioia! Evoca anche il viaggio, il coraggio e l'impegno delle prime suore verso la nostra gente dell'entroterra del Paraíba, soprattutto i più vulnerabili. Una dedizione che non si limita ai confini geografici, ma si espande, rimanendo fedele al mandato di Gesù Cristo: "Andate in tutto il mondo e diffondete la luce del mio volto!"

Il numero 50 (Giubileo) trascende il semplice conteggio degli anni. Nella tradizione biblica (Lv 25), il Giubileo è un anno sacro di liberazione, perdono dei debiti e ritorno alla terra d'origine.

Celebrare i "50 anni di missione su questa terra" rappresenta per noi un tempo di grazia rinnovata, di "ripar-

tenza" spirituale e di gratitudine per la fedeltà di Dio che ci ha sostenuto nella "Terra della Santa Croce". È la celebrazione del Kairos (tempo divino) sul Chronos (tempo cronologico).

Al centro, l'oro permea tutte le lettere e il simbolo del giubileo, che rapisce lo sguardo con la sua brillantezza e preziosità. Oltre a contemplare l'anno giubilare in sé, evoca l'oro scintillante e tutto ciò che rappresenta nel suo processo di creazione. Prima di giungere al prodotto finale, l'oro viene provato dal fuoco per purificarne il valore e rimuovere le impurità fino a diventare un metallo perfetto e di grande valore. Questa simbologia richiama le tante sofferenze, sacrifici e sfide affrontate dalle Suore del Santo Volto in questi 50 anni. Un cammino fatto di luci e ombre, di preghiera e ascolto della parola, di sacrifici silenziosi e di grande dedizione, vissuto con perseverante amore da parte di tutte e offerto sull'altare di Dio che le ha chiamate, le ha provate e le ha rese degne di Sé (Sap 3,5-7; Sir 2,1), affinché potessero brillare come luci radiose nella vita dei fratelli e delle sorelle a cui sono state inviate.

La nave simboleggia il luogo di partenza (Italia), e quello di arrivo (Brasile), l'incontro e la fusione di culture e realtà geografiche diverse che diventano un'unica opera missionaria. A bordo della nave, uno scrigno custodisce la memoria grata del passato e la promessa viva del futuro. Oltre ai ricordi,

custodisce anche la reliquia della nostra amata Fondatrice, Madre Maria Pia Mastena, colei che ci ha donato il Carisma di Propagare, Riparare e Ristabilire il Volto di Gesù nei nostri fratelli e sorelle, specialmente nei più bisognosi. Un Carisma che rimane fedele alla sua origine e aperto al nuovo, ricordandoci la Parola di Cristo che dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto... In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-40).

Questo è il motivo di tutto il nostro lavoro missionario di ieri, di oggi e di sempre, che ci spinge a portare con audacia e profezia la luce del Volto di Cristo ai più poveri e dimenticati. E come Madre e Maestra spirituale, la Beata Maria Pia Mastena è sempre presente nelle nostre azioni, spingendoci verso le novità che lo Spirito di Dio ispira, pregando e intercedendo, non solo per noi, sue figlie spirituali, ma per tutti coloro che la invocano e si uniscono a noi in questa grande e nobile missione!

La croce, rappresenta l'albero maestro della nave, garantisce che la missione navighi sempre nella direzione dell'amore di Dio. La lanterna traspor-

tata dalla nave simboleggia il mandato missionario di portare la Luce del Volto di Cristo ai più poveri e dimenticati, illuminando le periferie esistenziali dove l'oscurità è maggiore.

Questo simbolismo storico è vivo e noi siamo parte di questa storia che oggi viene scritta non solo da noi, Suore del Santo Volto, ma da tanti che sono stati attratti dal nostro carisma che come una tenda si espande sempre più median-

te gli Amici, le Riparatrici e l'Associazione dei Religiosi del Santo Volto (Sacerdoti e Fratelli). È il simbolo vivo della nostra gratitudine e del nostro impegno per la missione che ci è stata affidata. È il blu profondo e l'oro brillante che ci ricordano la nostra identità e la nostra vocazione; è la mappa del mondo e la stella che ci guida e ci ricorda il nostro cammino quotidiano, sottolineando che siamo strumenti di amore, di luce e dello splendore del Volto di Gesù ovunque siamo, con rinnovato zelo missionario, sotto l'intercessione della Vergine Assunta, Ancora e Stella dell'Evangelizzazione.

Equipe del Giubileo



La Beata Maria Pia a BOVOLONE

In occasione dei 20 anni dalla beatificazione, nell'autunno del 2025, l'urna con le spoglie della Beata Maria Pia Mastena è tornata per una settimana nella sua città natale. Le sue origini, come sappiamo, partono proprio da Bovolone, al tempo paese agricolo della pianura padana, oggi città della provincia di Verona.

Nella nostra parrocchia Teresa Mastena è stata battezzata, ha compiuto i primi passi della fede, ha ricevuto la prima comunione, ha maturato la sua vocazione di consacrazione al Signore. È trascorso più di un secolo, ma nella memoria di Bovolone rimangono il ricordo e la devozione per una conterranea che ha riconosciuto nel volto di Dio il suo amore più grande.

La parrocchia di Bovolone oggi conta 16.000 abitanti, e vive le sfide della fede di questo tempo. Rimane però una comunità fervente nell'affidamento al Signore. I nostri patroni sono San Biagio e San Giuseppe, il primo legato alla tradizione rurale, il secondo all'opera artigianale dei falegnami e mobiliari che hanno reso famosa la nostra città. È particolar-

mente significativa anche la devozione mariana, in memoria del voto che la parrocchia fece durante la seconda guerra mondiale, sotto la minaccia dei bombardamenti.

In questi anni però, in particolare da quando le Religiose del Santo Volto, hanno aperto la comunità nella parrocchia, è cresciuta anche la devozione e l'affidamento alla Beata di Bovolone. La cappella a lei dedicata è frequentata ogni giorno da persone che si affidano alla sua intercessione e che tornano per un ringraziamento. Nelle bacheche dedicate, le molte foto e lettere ricordano in particolare i bambini per cui si è pregato. Non di rado avviene che qualche giovane o adulto, fermandosi per un momento in quel luogo mi dica: "In quella foto ci sono io da piccolo, perché i miei genitori e nonni hanno tanto pregato per me". Questo dice quanto la presenza e la testimonianza della Beata Maria Pia, abbia toccato la vita e la fede di molte persone.

Credo che il messaggio più bello che ci ha consegnato la Beata, sia nel cercare sempre il Santo Volto di



Gesù, che è presente nel volto di ogni fratello e sorella. L'importanza di riconoscere quel Volto non è soltanto una responsabilità come cristiani, ma è prima di tutto una via che ci incoraggia ad aprire porte, a non diffidare dell'incontro, a riconoscersi comunità non solo per una appartenenza geografica, ma per attrazione all'amore di Gesù. Nell'esempio concreto del servizio ai poveri, che a Bovolone viene vissuto attraverso le realtà di Caritas e di Piccola Fraternità, possiamo riconoscere la grandezza del carisma che la Beata ha lasciato alle proprie religiose e a tutti noi: propagare, riparare, ristabilire l'immagine del dolce Gesù nelle anime. Lo sentiamo in modo particolare nella testimonianza delle nostre suore. Mi piace ricordare ai fedeli, che se oggi abbiamo delle donne consacrate che arrivano

dall'Indonesia e dal resto del mondo, per testimoniarcì l'amore di Dio nel servizio alla nostra parrocchia, lo dobbiamo alla fiducia che tanti anni fa una nostra compaesana ha riposto alla provvidenza, consegnandosi totalmente a questo amore.

La presenza della Beata Maria Pia Mastena, come compatrona della sua comunità di origine, è quindi riconoscibile e significativa anche oggi. I giorni di ottobre e novembre in cui l'urna è stata riportata a Bovolone, dall'amata San Fior dove è custodita, è diventata l'occasione per rinnovare il nostro ringraziamento per un così importante dono di Grazia per Bovolone, che ancora oggi è riconoscibile nei suoi frutti, e che ci rinnova l'importanza di ricercare e contemplare il volto di Dio nel nostro presente.

Don Marco Turri (parroco)

Vivere con umiltà prendendo esempio da Cristo

Il secondo capitolo della lettera ai Filippesi è una contemplazione della vita di Cristo che diventa il modello del nostro comportamento concreto. Paolo esorta la comunità di Filippi a vivere nell'amore e nell'umiltà, avendo uno stesso modo di pensare, un solo accordo e un solo sentire. È un testo molto bello e denso di significato il cui centro è dato dal v.5: *"Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"*. Avere lo stesso sentire di Cristo è qualcosa che dobbiamo **scegliere di avere**, qualcosa in cui dobbiamo **scegliere di camminare**

per crescere e arrivare ad essere "persone nuove, persone libere, persone ad immagine di Dio", e dobbiamo far sì che ciò avvenga nel nostro modo di pensare, nel nostro parlare e operare. Questi sentimenti, questo sentire profondo, ci viene dato come dono, perciò dobbiamo chiederlo. Per una Religiosa del Santo Volto, questa esortazione di Paolo, è molto di più che un ideale, è il cuore della nostra consacrazione religiosa, è il fulcro del carisma lasciatoci da Madre Mastena. Volgendo lo sguardo verso la nostra convivenza fraterna, il nostro apostolato e verso la realtà storica in cui viviamo, gravata da varie forme di povertà e ingiustizie, di violenze e prepotenze di ogni genere, ci domandiamo: **"come assumere i sentimenti di Cristo nella nostra missione"**



di Religiose del Santo Volto?“. Ecco tre aspetti che ritengo inalienabili per vivere i sentimenti di Cristo.

Contemplare il Volto di Cristo

Gesù ha formato i suoi sentimenti nella sua relazione filiale con il Padre. Di notte Egli saliva sul monte a pregare (cfr. Lc 6,12-13; 9,28-29), diceva quello che ascoltava dal Padre (Gv 12,49-50; 14,10-11), faceva quello che vedeva fare dal Padre (Gv 5,19). Così, la religiosa del Santo Volto, nel contemplare il Volto di Cristo, plasma il cuore e assimila i sentimenti di Cristo. Sostando davanti al suo Volto, conosce l'umiltà di Cristo, apprende la sua mitezza, si lascia toccare dalla sua compassione che accoglie ogni dolore umano, impara l'obbedienza al Padre. "Il Volto del Signore io lo contemplerò sempre". (Beata Maria Pia Mastena)

Vivere l'umiltà

Sant'Agostino nel suo libro "Le Confessioni" definisce l'umiltà come "camminare nella verità". È un cammino da scegliere con coraggio, ogni giorno; un cammino che ci porta a divenire donne libere, tessitrici di pace e comunione. Nel suo apostolato, la religiosa del Santo Volto incarna i sentimenti di Cristo quando vive un'umil-

tà concreta e silenziosa, consapevole che tutto è dono e per tutto rende grazie al Padre con cuore grato. Nel suo operare, non cerca la visibilità, l'approvazione, il consenso, così da condizionare le idee, i comportamenti e gli stati d'animo delle persone, che sono causa di sofferenze e divisioni, ma stima gli altri più di sé stessa.

Manifestare la compassione di Cristo

L'apostolato di una religiosa del Santo Volto è **rendere visibile il Volto di Cristo. Le persone che si avvicinano a lei, dovrebbero trovare nel suo sguardo, nei suoi gesti, nelle sue parole**, qualcosa del Volto di Gesù, ma soprattutto dovrebbero trovare la compassione di Cristo. La Religiosa del Santo Volto dovrebbe lasciarsi toccare dal dolore umano che si presenta sotto varie forme di povertà, di solitudine, di malattia, di violenza e indifferenza ... non è solo sentire compassione, ma lo sguardo compassionevole non giudica, ma intercede e giustifica; non condanna, ma si fa carico delle situazioni umane, si lascia coinvolgere in modo concreto, e offre tutto nel dono della sua vita e nella preghiera.

Buon cammino!

Suor Luciana Stella

Cammino di fede e di speranza

Waikambala - Sumba

Con riconoscenza al Signore e nella fedeltà al carisma dell'istituto di Propagare, Riparare, ristabilire l'immagine del dolce Gesù nelle anime, le Religiose del Santo Volto recentemente hanno avviato una nuova missione a Waikambala nel territorio dell'isola di Sumba orientale. Questa nuova apertura rappresenta un passo significativo nel cammino missionario dell'istituto ed è un segno concreto di amore donato alla Chiesa.



La presenza delle suore nasce dalla preghiera, da un ascolto attento dei bisogni della Chiesa locale e dal desiderio che si trasforma in missione. In un contesto segnato da povertà, fragilità sociale e limitate opportunità educative, le suore propongono uno spazio di accoglienza, di accompagnamento e di promozione umana. L'impegno pastorale si esprime attraverso l'animazione liturgica, attività educativa ai bambini e ai giovani, il sostegno alle famiglie e la collaborazione con le realtà ecclesiali presenti sul territorio.

Waikambala, con la sua bellezza e le sue sfide quotidiane diventa oggi luogo di incontro tra il vangelo e la vita, spazio sacro in cui Volto di Cristo chiede di essere riconosciuto, riparato e ristabilito nei volti concreti dei fratelli e sorelle, nei bambini privi di istruzione, nelle famiglie segnate dalla precarietà, negli uomini e donne in cerca di dignità. La presenza delle suore è un gesto concreto di amore e servizio che rende visibile il Volto di Cristo nella vita quotidiana, dove il vangelo si intreccia con la vita della gente e la missione diventa una liturgia quotidiana fatta di gesti umili e perseveranti.

Suor Maria Fifi Sumanti





«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù».

(FI 2,5)

Come Religiose del Santo Volto, siamo invitate a incarnare i sentimenti di Cristo vivendo radicalmente il nostro battesimo. Con la nostra consacrazione, riceviamo un tesoro, il nostro Carisma: propagare, riparare e ristabilire il Volto di Cristo nei nostri fratelli e sorelle. Viverlo coerentemente è già un esercizio di "CONFIGURAZIONE" di ciò che Gesù stesso ha assunto nella sua vita; è lasciare che il mio cuore, il nostro cuore di Suore del Santo Volto, batta allo stesso ritmo di quello di Cristo, un cuore

che pulsa solo amore e trabocca di riparazione. È lasciarci guidare dall'eco della Volontà di Dio proclamata da Paolo: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5). Per noi, questa esortazione si concretizza nelle sfide della continuazione della missione lasciataci dalla nostra fondatrice: "Propagare, riparare e ristabilire l'immagine del Dolce Gesù nelle anime" (Beata Mastena).

"Rivestirci di Cristo" significa fare dei suoi insegnamenti e del suo stile di vita

la bussola, la freccia, l'ancora, la mappa e i passi indispensabili per il compimento della nostra missione, lasciando che i suoi sentimenti – il suo amore, il suo dolore, la sua compassione e la sua infinita tenerezza – s'incarnino nelle nostre azioni, nei nostri sguardi nelle nostre mani riparatrici, quando incontriamo ogni persona e l'accogliamo con l'amore di Gesù, con un abbraccio che accoglie, che ama e che soprattutto guarisce e libera. Contemplando la vita di Gesù, le Religiose del Santo Volto si sentono chiamate ad essere riflesso di un volto riparatore per ogni fratello e sorella che incontrano, quando sanno donare conforto, perdono, rifugio e abbraccio da parte di Dio, soprattutto, con la loro presenza gioiosa, compassionevole, amichevole e accogliente, diventando Cristo stesso che tocca il dolore e la sofferenza di coloro che sono sfigurati dalle tempeste e dalle avversità della vita e che ci chiedono riparazione. La Parola di Dio ci aiuta a rafforzare ogni giorno, nella nostra missione, il desiderio di condividere gli stessi sentimenti, pensieri e azioni di Cristo, per donare sempre più la nostra vita per il Regno. Il silenzio della preghiera e l'audacia delle nostre azioni, unite al cuore di Cristo, ci portino a trasformare la sofferenza che affligge l'umanità nella speranza di una piena trasfigurazione in Cristo.

Ispirate dallo sguardo amorevole del nostro Amato, possiamo AMARE e



CREDERE NELLE PERSONE – perché questa è stata la più grande rivoluzione compiuta da Gesù – nell'abbandono totale di chi offre se stesso per amore.

Madre Mastena, che ha incarnato nella sua vita l'amore per il Volto di Cristo e lo ha contemplato nei piccoli del Regno, interceda per noi, affinché lo zelo nel diffondere, la compassione, nel riparare e la sensibilità nel restaurare siano il nostro stile di vita, plasmato dal modo di essere e di amare di Gesù.

Suor Lucivânia Fernandes

Un cammino di ritorno

Nella gioia del Giubileo dei 25 anni di fondazione dei Religiosi del Santo Volto, la grazia di Dio ci ha visitati in modo inatteso e bello: l'apertura di una nostra comunità nella patria della nostra Beata Maria Pia Mastena, la nostra tanto amata Italia. È proprio qui che il nostro carisma è nato, è cresciuto e ha attraversato l'oceano, giungendo in Brasile,

dove ha trovato la sua espressione maschile. Il sogno di Mastena è entrato nel tempo e nella storia.

Grazie alle nostre care consorelle del Santo Volto, il desiderio nato nel cuore sacerdotale della nostra Ispiratrice ha preso vita ed è diventato presenza nella Chiesa e nel mondo. Non abbiamo dubbi che, dal cielo, Madre Mastena ab-



bia interceduto per noi, i tanto sognati "consolatori del popolo sofferente".

Dopo 25 anni dalla nostra nascita nel seno della Chiesa, il Signore della Messa ci ha invitati a compiere un cammino di ritorno — non perché lo avessimo già fatto prima, ma perché il Carisma che ci ha generati e che dà la nostra identità nella comunità ecclesiale è arrivato prima di noi, con le coraggiose prime Suore che, attraversando tante acque, giunsero alla periferia di Cajazeiras, nella zona nord della città, nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima.

E, con nostra sorpresa, la nostra prima comunità qui in Italia è stata destinata anch'essa alla periferia di Livorno, nella zona nord della città, nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima. Qui vediamo chiaramente una bella "Dio-incidenza", perché le Sue vie sono inimmaginabili.

Forse è un richiamo di Mastena a dirci che le periferie fisiche ma, soprattutto quelle esistenziali degli uomini e delle donne del nostro tempo ci attendono, hanno fretta di chi li assista, anelano al nostro lavoro missionario coraggioso e deciso, affinché i loro volti tornino a sorridere, felici, capaci di riflettere la misericordia e la bontà di Dio nelle loro vite.

Che l'audacia e il coraggio di Mastena ci spingano, come Fratelli e Sorelle figli della Beata Mastena, a portare il Volto di Cristo in ogni parte del mondo. E, chissà, un giorno a formare un bel mosaico di "volti masteniani" provenienti da tutti i continenti...

Desideriamo condividere che siamo molto felici della nostra missione qui in Toscana. Oltre al servizio pastorale nella parrocchia, operiamo anche presso il Cimitero Comunale dei Lupi; diamo una mano in una Casa di Riposo delle Suore dei Poveri di Santa Caterina da Siena, accompagnando gli anziani nella preparazione ultima alla vita eterna; e offriamo anche una piccola collaborazione come volontari della Caritas diocesana.

Ci affidiamo alle vostre preghiere affinché la nostra missione sia feconda e la nostra comunità diventi un ulteriore centro di riparazione qui in Italia, come desiderava Mastena...

Che il Volto del Signore continui ad essere la ragione, la meta e il culmine della nostra missione.

Padre André Vinicius Mendes de Sá, RSV



Il Viaggio dell'Essere

Vivere va oltre l'esistenza perché nascere è cosa sacra ogni vita ha un proposito ed è necessario trovarlo tutto qui ha una ragione che guida il nostro cuore per sentieri mai solcati

Ad ogni passo che facciamo la strada si rivela a volte in bianco e nero altre volte, ad acquerello luce e ombra si abbracciano e i colori si intrecciano colorando la nostra tela

Nel viaggio della vita abbiamo sempre la libertà di scegliere nuove strade e nuove possibilità sempre in movimento vivendo ogni momento con leggerezza e verità.

Nell'immensità dell'universo ognuno ha il suo posto e i segni che lasciamo eternizzano il nostro camminare alla fine, rimarrà solo l'amore il bene più prezioso che si può lasciare qui.

Suor Odileis Maria de Lira



MEDITAZIONE



“Perché i miei
occhi hanno visto
la tua salvezza
che tu hai
preparato davanti
a tutti i popoli”

(Lc 2,30-31)

Entrando nella scena presentata dal Vangelo secondo Luca, siamo invitati a fare più che semplicemente leggere: siamo chiamati a collocarci all'interno del Tempio, a condividere il silenzio, l'attesa e l'emozione del vecchio Simeone. Egli rappresenta l'umanità intera che, nel corso dei secoli, ha atteso con speranza il compimento delle promesse di Dio; qui non abbiamo solo un uomo contemplativo, ma un'intera realtà umana, desiderosa di incontrare Dio.

La contemplazione di Simeone non è frutto del caso, ma di una vita guidata dalla fede e dalla docilità allo Spirito. Egli vede ciò che molti non riescono a vedere, perché il suo sguardo è stato allenato dall'attesa, dall'ascolto e dalla fiducia. Prendendo il Bambino tra le braccia, Simeone riconosce che la sal-

vezza non giunge rivestita di potenza umana, ma si manifesta nella piccolezza, nella semplicità e nella vulnerabilità. È in questo gesto che si rivela il grande paradosso della fede cristiana: Dio si lascia vedere con occhi umani, perché Dio è semplice. E noi, seguaci e discepoli, ci stiamo abituando a desiderare di vedere il Signore? A sentire la sua reale presenza in mezzo a noi? O stiamo semplicemente ripetendo vecchie usanze o solo sentendo parlare di Gesù senza sperimentarlo realmente?

Anche noi, quando ci poniamo in questa scena, ci troviamo di fronte alla stessa perplessità. Davanti a Gesù, siamo invitati a riconoscere che ciò che vediamo con i nostri occhi trascende il mero visibile. Lo sguardo della fede ci permette di contemplare i misteri di Dio stesso rivelati nella storia. Non vediamo

solo un bambino, ma la Salvezza preparata per tutti i popoli, senza distinzione. Un Dio che si offre, che si dona, che si avvicina all'umanità non per imposizione, ma per amore.

Questa contemplazione è, prima di tutto, un incontro. Un incontro che avviene nell'incontro degli occhi: lo sguardo umano, carico di limiti, desideri e fragilità, incontra lo sguardo divino, pieno di misericordia e di promessa. Non è un semplice sguardo, non è una visione fugace; è un'immersione nella presenza di Dio. Simeone non vede solo con gli occhi del corpo, ma con gli occhi del cuore. Contempla e, contemplando, comprende che questo Bambino non appartiene solo a Israele, ma a tutta l'umanità.

La missione nasce dall'incontro e il vero incontro trasforma sempre la prospettiva.

Non è solo il desiderio di vedere, ma la capacità di lasciarsi sorprendere. Oggi più che mai siamo chiamati a coltivare questo sguardo contemplativo. Uno sguardo capace di riconoscere Dio nel creato, sempre bello e pieno di significato; uno sguardo attento alla vita degli uomini e delle donne che, con le loro storie concrete, cercano e annunciano il Signore; uno sguardo sensibile alla realtà della Chiesa, nelle sue molteplici espressioni, carismi e sfide. In tutto questo, Dio continua a rivelarsi a chi desidera veramente vederlo.

La contemplazione richiede tempo, silenzio e apertura interiore. Richiede la disponibilità ad andare oltre le ap-

parenze e a lasciare che il mistero ci raggiunga. Tuttavia, la contemplazione cristiana non può essere autosufficiente. Simeone non tiene per sé ciò che ha visto. Il suo canto è annuncio, la sua parola è profezia, la sua esperienza personale diventa testimonianza pubblica. Egli proclama che i suoi occhi hanno visto la salvezza preparata da Dio per tutti i popoli.

Lo stesso accade con noi. Il vero stupore davanti a Dio genera movimento. Non è un atto sterile o meramente estetico. L'incontro con il Signore risveglia nel cuore sentimenti profondi: amore, sorpresa, fascino, gratitudine. E questi sentimenti si trasformano in slancio missionario. Chi contempla veramente non può rimanere indifferente. Nasce il desiderio di annunciare, di condividere, di condurre altri alla stessa esperienza trasformativa.

Vedere Dio è lasciarsi trasformare da Lui. Contemplare il Volto del Bambino Gesù è lasciare che il nostro sguardo sia purificato, allargato e inviato. Come Simeone, siamo chiamati a riconoscere il mistero di salvezza che si manifesta davanti a noi e ad annunciarlo con la nostra vita. Lo sguardo contemplativo diventa così missione: una missione che nasce dall'incontro, si nutre di stupore e si realizza nell'annuncio del Dio che si è fatto piccolo per raggiungere tutti.

Pe. João Kleber Pompeu, RSF

Nella casa del Padre

Sr. Maria Valeria Lazzarin

Dopo otto giorni dal suo 85° compleanno Sr. Valeria, battezzata con il nome di Lina Lazzarin, a Rosolina (RO), è tornata alla casa del Padre a contemplare il Volto del Signore, che ha amato, cercato e servito tramite un servizio semplice e silenzioso. Nelle otto comunità dove sr. Valeria è stata inviata come religiosa del Santo Volto ha svolto i chiamati "lavori nascosti" se così possiamo definirli, lavori che richiedono molta dedizione, pazienza, coraggio, impegno. Ha dedicato alla comunità di San Fior – Casa Madre molti anni della sua vita, dove ha offerto ore e ore di servizio nel silenzio, sia alle signore ospiti del nostro pensionato sia alle proprie consorelle portando loro la biancheria pulita e profumata e curando anche tutto l'occorrente per le celebrazioni liturgiche nel suo servizio come sacrestana, con una dedita attenzione ai sacerdoti che arrivavano per celebrare e condividere il pane eucaristico.

Sr. Valeria era una suora di poche parole e ha vissuto la sua consacrazione con responsabilità, nella fedeltà a quanto ha abbracciato, sapendo contemplare e servire il Signore anche nel creato poiché aveva una grande passione non solo per i fratelli e sorelle nei quali cercava e serviva il Volto di Cristo ma anche per le Sue creature, soprattutto per i fiori e gli uccelli. Oggi dopo la sua lunga sofferenza sulle orme "dell'uomo dei dolori" (cfr. 53, 3), non soffrirà più e canterà in eterno: *"Benedite, creature tutte della terra... uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli"* (cfr. Dn 3, 76; 80).

Sr. Maria Eurosia Negro

«Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore», (Salmo 92)

Suor Eurosia Negro è nata il 3 maggio 1923 a Candelù di Maserada (TV) ed è l'unica sopravvissuta di "tre gemellini settimanali". Nel giorno del suo battesimo le è stato dato il nome di Luigia ed è cresciuta serenamente fino all'età di 19 anni nell'armonia di una famiglia cristiana, semplice e laboriosa.

Attratta dal Santo Volto di Gesù e dalla testimonianza caritatevole e gioiosa della Beata Maria Pia Mastena e dalle sue consorelle, è entrata con entusiasmo e determinazione nella Congregazione delle Religiose del Santo Volto. Era l'anno 1943. Da quel giorno ha iniziato la sua avventura di dono generoso a servizio del Regno di Dio "nell'urbe eterna" dove, con qualche interruzione di pochi anni, ha vissuto per ben settant'anni, fino a quando per il declino fisico e la veneranda età, dopo un lungo discernimento ha serenamente fatto il passaggio alla comunità di Casa Madre – San Fior dove ha vissuto i suoi ultimi mesi di vita. L'espressione che più sgorga dalla mente e dalle labbra, in questo momento particolare, ripercorrendo i lunghi cento anni di Sr. Eurosia riflette il sentimento del cuore di chi l'ha conosciuta ed ha vissuto con lei, condividendo lo stesso stile di vita, il lavoro quotidiano, il cammino di consacrazione e la vita fraterna in comunità: Grazie!

Grazie al Signore per il dono della lunga vita di Sr. Eurosia vissuta nella testimonianza!

Sr. Rosangela Caregnato

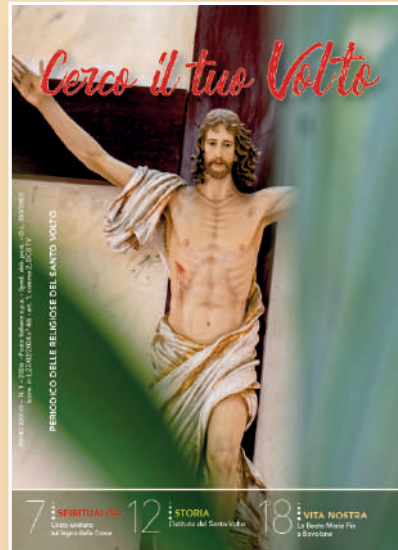
Il bel mese di aprile come lo definiva la nostra Beata Fondatrice ci ha fatto provare ancora una volta la perdita di una consorella che aveva dedicato la sua vita alla ricerca, amore e servizio al Santo Volto.

Mentre celebravamo la giornata del Buon Pastore, Lui senza che ci accorgessimo "si preparava" a portare sulle sue spalle la nostra cara sr. Rosangela che dopo una giornata vissuta, nel seno della comunità, in lieta e serena partecipazione ai momenti comuni, è passata per quella porta che tante volte ha indicato ai malati sofferenti che assisteva aiutandoli a consegnarsi nelle mani del Buon Pastore.

Ha vissuto lungo i suoi cinquantacinque anni di vita consacrata, in tutte le comunità dov'è stata inviata, da Treviso a Roma, da Casarano a Sarteano e di nuovo a Roma servendo con delicatezza, estrema attenzione e compassione i malati e anziani affidati alla sua missione di medicina di Dio, non soltanto come infermiera ma soprattutto come religiosa, facendosi una di loro nel riconoscere in quei volti sfigurati dal dolore lo stesso Volto del Cristo sofferente, nel lenire le loro pene e ferite non solo fisiche ma anche morali e spirituali a esempio del Buon Pastore. Sorella molto attenta agli avvenimenti della storia che aveva una dedita attenzione alle necessità della Chiesa, facendosi molte volte porta voce degli eventi della Chiesa particolare, come anche dimostrava grande attenzione e interesse per il cammino delle giovani formande sempre chiedendo notizie delle comunità in missione, facendosi presente con la preghiera.

Così nel silenzio della notte la nostra cara Sr. Rosangela senza fare tanti rumori si è lasciata serenamente portare sulle spalle del Buon Pastore che le ha fatto varcare quella porta che è Lui stesso ed ora dai pascoli eterni, assieme a tante nostre consorelle, intercede per la nostra amata Congregazione, per la quale ha speso la sua vita.

Madre Lina Freire de Carvalho



Anno XXXVII
N. 1 - 2026

Direttore responsabile
Codello Velia

Redazione
Sr. Maria Fifi Sumanti

Religiose del Santo Volto
www.religiosedelsantovolto.org

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Suore del Santo Volto
Via M. Pia Mastena, 1 - 31020 San Fior (TV)
Tel. 0438 260264 - fax 0438 260310
e-mail: redazionecercoiltuovolto@gmail.com

CCP N.16424319

Stampa
Tipse - Vittorio Veneto (TV)

Poste italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB Treviso

Autorizzazione del Tribunale di Treviso
n.776 del 15/01/1990

Ai sensi del D.L. n.196/2003 si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a 'Cerco il tuo Volto' e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione.

SII SOLIDALE! SOSTIENI ANCHE TU LE MISSIONI IN BRASILE E INDONESIA

"La missione si realizza con i piedi di chi va, con le ginocchia di chi prega e con le mani di chi contribuisce".

La missione è compito di ogni battezzato poiché il Signore Gesù "invia" ciascuno ad "annunciare", attenti ai segni dei tempi, alle necessità del mondo, operanti dentro le realtà di popoli e culture diverse, per essere riflesso della bontà, della grandezza e tenerezza di Dio che si fa UOMO e rivela la Sua UMANITÀ, vivendo e partecipando alla vita di ognuno di noi.

È questo lo spirito della Beata Maria Pia Mastena, spirito che anima le religiose del Santo Volto a camminare ed ardere per l'ANNUNCIO e per portare "il SANTO VOLTO in ogni angolo della terra".

Il suo ardore, la sua missione costante, fedele, appassionata per i poveri, i piccoli si realizza, ancora oggi, in Italia, Brasile e Indonesia.

Il sogno della Beata Maria Pia Mastena continua!

Vogliamo anche noi sognare, poiché siamo noi oggi "le mani, i piedi, gli occhi" per abbracciare, percorrere, vedere il mondo, le sue sofferenze, e farlo più buono, più solidale e giusto.



Puoi anche tu partecipare a questo progetto/sogno. Basta poco per essere solidale e sostenere le nostre missioni. Camminiamo insieme percorrendo le vie del mondo che insieme costruiremo.



SOSTIENI E SII SOLIDALE

c.c.p. 16424319

Intestato a: Cerco il tuo Volto

Causale: missioni

CERCO IL TUO VOLTO - Via M. Pia Mastena, 1 - 31020 San Fior (TV) - Tel. 0438 260264